

Raffaele Urraro: La luna al guinzaglio

Loffredo Editore, Napoli, 2010, pagg. 187, € 10,00

di Raffaele Piazza

Raffaele Urraro, l'autore del testo che prendiamo in considerazione in questa sede, è nato e vive a San Giuseppe Vesuviano. Fin da giovane si è dedicato alla poesia, che egli coltiva con grandissima cura, consapevole com'è del duro "sacrificio" che il "fare poetico" richiede.

La luna al guinzaglio è un poemetto composto da ottantuno frammenti coordinati tra loro nel formare un discorso univoco; il versificare del nostro è in lunga ed ininterrotta sequenza e si riscontra, nei versi, una quasi totale assenza di punteggiatura; l'io poetante è molto autocentrato e il poeta pare intraprendere un discorso solipsistico e c'è una sinuosità nell'incedere dei versi.

Nell'incipit del poemetto l'io poetante descrive sensazioni fisiche e materiche e c'è un forte senso della corporeità, nel suo essere una cosa sola con la notte; il ritmo dei versi è incalzante e musicale e le composizioni sono permeate da una forte vena surreale. Sono ricorrenti, con altissima frequenza, i temi del cielo e della notte, che pare essere la *generatrice* della poetica di questo libro.

Quella di *La luna e il guinzaglio* può considerarsi una poesia lirica, per l'effondersi dell'io poetante che tende ad indifferenziarsi con il tutto in un "naufragio" cosmico, che ricorda quello nel mare dell'*Infinito* di Leopardi. Sono presenti nel testo una forte compattezza espressiva,

che si coniuga ad una certa densità metaforica e sinestesica e quasi tutte le composizioni sono suddivise in strofe e ben risolte.

Cifra dominante pare essere la sensazione avvertita di un afflato cosmico, di una notte che trasfigura l'essere e l'esserci. Nel testo incontriamo la forte incombenza di una natura palpitante e viva., nelle sequenze armoniche e ben strutturate.

A volte il poeta si esprime con un tono sognante, come se le percezioni, dalle quali emergono i versi, accadessero in uno stato di dormiveglia. Il poemetto può essere definito come un testo che ha per tema la notte, che fa anche da sfondo ai componimenti, da voce controcampo.

Quasi tutte le poesie sono variazioni sul tema della notte. Tutti i componimenti iniziano con la lettera minuscola e ciò ne accentua il tono di mistero. Quasi tutte le composizioni sono suddivise in strofe. Tema dominante pare essere quello della natura, che viene detta attraverso suoi diversi elementi.

Possiamo immaginare la voce poetante angosciata davanti al mistero della notte, della vita, dello spazio infinito, delle costellazioni e delle galassie, che cerca un varco negli spazi cosmici per fuggire, forse, un quotidiano del quale ogni riferimento resta pressoché taciuto. I pensieri del poeta, che si fanno versi, sembrano interanimarsi con la luna e con la bellezza del creato.

Un tono affabulante e incantato si esprime in *La luna al guinzaglio*, titolo della raccolta, che esprime la concezione di una luna quasi domestica, che, appunto, può, per certi versi, diventare simile ad un cane, qualcosa di familiare e terrestre.

A volte il poeta riflette sul suo stesso versificare, quando afferma che i suoi versi sono corone di spine della sua anima vagabonda e voci di natura.

Opera originale, *La luna al guinzaglio* segue un ordine del discorso monotematico, in cui c'è tutto l'interrogarsi sull'hic et nunc della vita in tutte le sue sfaccettature, nell'attimo in cui si guarda il cielo stellato con la luna scintillante e ci si interroga strenuamente sul senso della vita e delle cose.

Il poeta si sente come foglia che vibra, cade e si scompiglia nella notte buia nel suo fondersi con tutte le cose che lo circondano. La forma del poemetto è elegante e nitida e si sfiora in molti passaggi un'elementarità del versificare e questo può essere un limite di *La luna al guinzaglio*, un'ininterrotta riflessione sul tema dell'esistere nello spazio e nel tempo, in quanto esseri umani. Il poeta si protende a *scalare i gradini delle stelle* per ritrovare la sua assenza e la propria identità.

Non c'è un filo rosso che lega tra loro i vari tasselli di questo vasto

mosaico formato da poesie, che possono essere lette singolarmente o come parte di un insieme più vasto. Anche il mare viene detto più volte: non a caso le maree sono regolate dalla luna.

Dalla sua stanza, dal suo posto di vedetta, l'io poetante protende i suoi occhi sulla bellezza e sul mistero dell'universo e riflette sulla sua piccolezza di essere umano e sull'esistere in cui tutto passa inesorabilmente: forse non rimane altro che la poesia, che si fa preghiera di un animo affannato e affamato di assoluto.

Un esercizio di conoscenza, può essere visto il poemetto di Urraro, nel quale spazio, tempo, natura ed essere umano sembrano essere indissolubilmente legati. L'io poetante è alla ricerca di una fuga da una realtà materiale che gli va stretta ed è alla ricerca di interspazi e spazi intergalattici.

Il punto di partenza è la vita di sempre, che si apre ai voli del pensiero ai quali ben si adegua l'espressione della parola detta, della poesia scritta con urgenza, sussurrata o gridata.

La *Luna al guinzaglio* nella sua coesione presenta una forte vena introspettiva che parte dalla contemplazione del cielo notturno, che porta a riflettere sul mistero della destinazione dell'uomo, in quanto creatura e persona.

In un'aura di magia e misticismo naturalistico, il poeta, come da un osservatorio privato, si mette a guardare l'incanto del cosmo e a interrogarsi in modo instancabile, non senza un forte senso di nostalgia e struggimento.

Testi

I
mi stanno di fronte nella notte
oscuri orizzonti lontani stagliati
nel chiarore d'una incerta luna
e brancolando nel buio del pensiero
mi distendo con le zampe di ragno
nel reticolo sparso tra la terra e il cielo
e ricerco un mio firmamento
anche scaduto
e mi ritrovo ricomposto
nel mio corpo di pietra
volare è cruccio che mi stringe e sferza.

II

anche stanotte spremono la parola
per dire il mondo che circonda
la mia anima malata
e mi guardo nelle tasche
per trovare una parola dimenticata
ma trovo solo il segno che tradisce

mi pervade perciò la mia paura
della morte delle mie parole

27 dicembre 2011